

Politica e storia

La festa
del lavoro
Le note leghiste



«Cortesia istituzionale»
A Treviso, in occasione della manifestazione del Primo maggio, oggi i sindacati suonano il Va' Pensiero in omaggio al sindaco leghista Gianpaolo Gobbo

La Russa: «Va' pensiero? È un inno nazionale»

Il ministro fischiato alla Carica di Pastrengo: «I soliti cretini, mi accompagnano sempre»

VERONA — Una primogenitura in cerimonie come queste non la si nega a nessuno. Certo che quella che è capitata a lui, non è esattamente delle più lusinghiere. Perché lui può vantare il primato di essere stato il primo ministro della Repubblica fischiato alla Carica di Pastrengo. «I cretini mi accompagnano sempre», ha detto il ministro della Difesa Ignazio La Russa, prima di dargli anche un'inquadratura ufficiale e professionale. Gli «zufolatori» non lo hanno lasciato neanche sulle colline a ridosso del Garda. E' riuscito, il ministro della Difesa, a partire da Pastrengo per arrivare a toccare i temi caldi della politica odierna.

Mandando, senza velarli più di tanto, messaggi diretti anche agli alleati di governo. Ad un alleato, in particolare. Alla Lega Nord. «Pastrengo è stato il preludio all'Unità d'Italia. Se non ci fosse stata quella Carica, forse oggi saremo ancora un nugolo di staterelli. Quel paradigma secondo il quale la decisione coraggiosa di pochi può ribaltare la situazione, vale

ancora oggi». Rimando alla situazione libica, anche qui con un occhio di riguardo per la Lega.

«E' un compito irrinunciabile quello che abbiamo di portare la pace e la democrazia anche nei Paesi a noi vicini sul Mediterraneo. Anche perché sappiamo che dal nostro ruolo, dalla nostra presenza, ne deriverà una maggiore sicurezza per l'Italia, una maggiore

Sulla Libia

«Dobbiamo portare la pace e la democrazia nei Paesi del Mediterraneo»

possibilità di governare anche in tema dell'immigrazione». Risposta ai mal di pancia padani sull'intervento dei Tornado italiani e alle «esternazioni» del ministro degli Interni Maroni sugli effetti «migratori» del conflitto. Alquanto diplomatico, ieri a Pastrengo, una delle teste d'ariete più veraci del governo Berlusconi. «Con la Lega? Nessun problema. Noi siamo

una coalizione dialettica. Basta pensare all'Unità d'Italia. Noi che volevamo festeggiare, loro che erano contrari. O le ronde, loro a organizzarle e noi a frenarle. Ma abbiamo sempre trovato un punto d'accordo, succederà anche in questo caso. Quello della Libia è una questione non contro il governo, ma interna al governo. Siamo una coalizione seria, troviamo la sintesi». Quel La Russa, da sempre granitico sull'«italianità» che ieri ha commentato favorevolmente la scelta dei sindacati trevigiani che oggi, alle celebrazioni del primo maggio davanti al sindaco leghista Gobbo, intoneranno il «Va pensiero». «E' un inno nazionale, mica della Lega. L'ho sentito suonare anche ieri, in una cerimonia al Sud». E quell'invito da parte dei sindacati trevigiani viene valutato come «una dimostrazione di maturità. In un momento di crisi come questo - ha detto Gianantonio Da Re, segretario provinciale della Lega e sinda-



In rassegna Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ieri a Pastrengo per la rievocazione storica

co di Vittorio Veneto - l'avvicinamento della politica a sindacati, associazioni di categorie e imprese è una condizione essenziale per difendere i lavoratori. Del resto, non è colpa di uno o più partiti se molte aziende sono in difficoltà». Da Re, inoltre, ha tessuto le lodi «diplomatiche» di Gobbo «Sarò al suo fianco perché un po-

sto, non è colpa di uno o più partiti se molte aziende sono in difficoltà». Da Re, inoltre, ha tessuto le lodi «diplomatiche» di Gobbo «Sarò al suo fianco perché un po-

sto di lavoro non ha colore. E Treviso, anche in questo caso, ha dimostrato la capacità di saper superare ogni barriera ideologica». Anche quella tra alleati, con la ricuci-

tura tentata in suolo veneto da La Russa. Che però qualche sassolino nella scarpa, messo dai colleghi di governo, ce l'ha. A Pastrengo, ammettendo che «me le canto e me le suono», ha detto senza mezzi termini che «oltre ai valori che i carabinieri portano avanti, c'è bisogno di un sostegno concreto, che il Parlamento questo patrimonio lo conservi e trovi le risorse necessarie per farlo». Ma nessun nome e cognome, per evitare di sciupare l'idillio tratteggiato con la Lega. Quello ricalcato anche da un altro ministro. Quel Renato Brunetta che ieri a Pastrengo ha voluto esserci perché ha scoperto che nelle fila dei carabinieri in quel 1848 combatteva un capitano Brunetta. «Lui era piemontese, non so se siamo parenti». Tant'è. «Con la Lega non credo ci siano problemi. In democrazia si discute e in Parlamento ci sarà la sintesi non solo della maggioranza di governo». Ma cos'altro si possa sintetizzare non è dato sapere.

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di PAOLA PASTACALDI

Fu chiamata l'operazione dei ventimila, tanti dovevano essere i coloni a sbarcare in quello «scatolone di sabbia» che era la Libia del 1938.

I coloni avrebbero dovuto trasformare le desolate e aride pianure desertiche, dove soffiava forte il ghibli, in campi fertili, spianare i terreni rocciosi e creare una prospera agricoltura fitta di aziende e colture felici che avrebbero cementato il progetto di cambiamento della Libia come quarta sponda dell'Italia, ormai per legge territorio metropolitano. Non più emigrazione, non più miseria ma partenza trionfante, progetti grandiosi e terra promessa, quasi Eldorado. In Libia avrebbero trovato tutto pronto, case, attrezzi e sementi e bestiame. Laggiù erano state costruite strade, ponti, case, chiese e persino moschee. I libici erano considerati cittadini «italiani musulmani». Il Duce, prima delle leggi razziali, era favorevole all'integrazione per quanto difficile. Così la stampa presentò l'iniziativa che ottenne il consenso entusiastico persino dei giornali stranieri, stupiti dall'efficienza. Di questi ventimila coloni trasferiti in Libia in due grandi viag-

L'epopea

Italiani in Libia

Benito Mussolini in visita alla colonia nordafricana. Più a destra, il governatore Italo Balbo



Tripoli, i coloni veneti e il petrolio impossibile

gi, nel 1938 e nel 1939, la stragrande maggioranza furono contadini veneti. Reclutati tra i disoccupati del Veneto Orientale, delle aree intorno a Padova, Verona, Rovigo e Treviso e tra le famiglie in cerca di terra per sfamare i loro figli. Perché i coloni veneti? I contadini conoscevano bene l'esperienza della bonifica dell'Agro pontino dei primi anni 30 e ne erano stati temprati. Ma insieme un altro motivo spingeva a scegliere loro. Ogni giorno masse di contadini affamati si riversavano sugli uffici di collocamento, come raccontano funzionari di partito di Padova e Treviso, desiderosi di emigrare nell'impero, vessa-

ti dalla miseria.

La grande crisi del 1929 aveva colpito anche la mezzadria e la piccola e media proprietà e dalle regioni vicine arrivavano altri braccianti con famiglia. La sospensione dei lavori di bonifica della Valle Zignago portò a vari licenziamenti. I contadini dell'azienda agricola di Gaetano Marzotto, molti dei comuni intorno a Carole, i rurali di Concordia furono acculturati con corsi di preparazione sulla vita coloniale, pronti per partire. La rabbia era contenuta dalla paura, ma si temeva l'insorgere di turbolenze. Alcuni contadini - come racconta lo storico Claudio G. Segre nel suo bel

libro del 1978 intitolato "L'Italia in Libia", Feltrinelli editore, erano già stati arrestati per aver cantato canzoni sovversive. L'uomo che costruì questo progetto si chiamava Italo Balbo, dal 1934 governatore della Libia. In quegli anni l'Italia vive una situazione finanziaria precaria aggravata dalla disoccupazione, la risposta di Mussolini furono i grandi lavori pubblici nonché i programmi autarchici di ricerca di risorse naturali e gli sbocchi demografici in Africa dopo la conquista dell'Abissinia.

La prima partenza dei ventimila fu il 28 ottobre del 1938, anniversario della marcia su Roma.

Partirono da Venezia per Genova.

Ogni paese organizzò un suo comitato di grandi festeggiamenti. Per esempio, a San Donà di Piave fu arrostito un bue intero e il federale locale disse che il Duce non li avrebbe mai abbandonati. I treni furono assaliti da gente con striscioni e bandiere al canto «Noi siamo i rurali del Duce», nove navi li aspettavano al porto. Le navi partirono per Tripoli scortate da otto cacciatorpediniere, altri si diressero a Bengasi su convogli di camion. Questa partenza così trionfalistica mise troppo in luce la figura di Italo Balbo, suscitando il risentimento del Duce il quale volle che la seconda partenza

avvenuta nel 1939, con altri 11mila contadini, fosse all'insegna della sobrietà. Ma il grande progetto di trasformare la Libia nel granaio dell'Italia cozzava con la mancanza di acqua. Fu Ardito Desio (1897 - 2001), geologo ed esploratore nativo di Palmanova, l'uomo che nel 1954 scalò per primo il K2, la seconda vetta del mondo, trapiantato a Milano, a cercare e scoprire l'acqua con viaggi continui e avventurosi a piedi e a cammello. Ma Desio scoprì anche la presenza del petrolio nel deserto e Mussolini gli chiese di continuare l'esplorazione, cosa che fece a fianco dell'Agip in un programma triennale messo a

punto nel 1938. Furono scavati diciotto pozzi. E la prima bottiglia di petrolio grezzo presa dai pozzi Mellata è ancora conservata al Politecnico di Milano di cui Desio era docente. Ma l'arrivo della guerra interruppe ogni progetto. Italo Balbo fu vittima del fuoco amico sopra Tobruk il 28 giugno del 1940. Non c'era pace nemmeno per la Libia, né possibilità di raccogliere i frutti dell'opera di ventimila coloni, i quali fuggirono da Tripoli, mentre gli arabi in loco saccheggiavano le case. Il 23 gennaio del 1943 le truppe britanniche entrarono a Tripoli. E nel maggio successivo la nostra prima armata si arrese a Tunisi. Era la fine del sogno africano. La Libia non conosceva ancora la sua fortuna petrolifera ed era uno dei Paesi più poveri al mondo. E il petrolio di Desio? Era al di sotto dei duemila metri, le tecnologie di allora non permettevano di utilizzarlo. Solo la tecnologia americana avrebbe permesso di scendere a maggiori profondità. Fu infatti l'americana Esso nel 1959 a confermare importanti giacimenti in Cirenaica, dove Desio aveva fatto i suoi primi esperimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

codice fiscale 00677540288
mediconlafrica.org



QUESTA È
UNA FOTO
DI GUERRA

Donaci il tuo
5X1000: contribuisci
a un parto gratuito
e sicuro. Basta
una firma e il nostro
cf **00677540288**

5x1000

50
MEDICI
CON L'AFRICA
CUAMM